

Tra Psoe e Podemos l'accordo non sboccia E Sánchez si arrende

Dopo giorni di frenetici negoziati resta la distanza sui ministeri. I viola alla fine si astengono per lasciare aperto l'ultimo spiraglio

LUCA TANCREDI BARONE
Barcellona

■ Pedro Sánchez non ce l'ha fatta. Due giorni di frenetiche trattative non sono riusciti a compensare tre mesi di stallo, e forse hanno addirittura peggiorato i rapporti fra i due unici soci parlamentari possibili: il Psoe e Unidas Podemos.

Ieri mattina era già chiaro che erano saltati tutti i punti. L'ufficio della vicepresidenza del governo, a capo del quale c'è Carmen Calvo, la principale negoziatrice per il Psoe, aveva filtrato ai mezzi di comunicazione un documento intitolato dai socialisti «esigenze di Podemos» con le richieste iniziali dei viola. **IL NEGOZIATO ERA INIZIATO** solo lo scorso fine settimana, subito dopo la gran rinuncia di Pablo Iglesias, su cui Sánchez aveva posto un veto: «L'unico scoglio all'accordo», aveva dichiarato solo giovedì il premier ad interim. Peccato che, come poco dopo ha dimostrato *Maldita.es*, una pagina che si dedica a smontare le affermazioni e i dati falsi, quel documento era stato modificato proprio dall'ufficio di vicepresidenza, e proprio poco prima che la stessa Calvo avesse giurato in diretta alla *Cadena Ser* di non aver filtrato nulla.

Obiettivo del filtro era dimostrare le spropositate richieste di Podemos secondo i socialisti: una vicepresidenza e 5 ministeri (oggi il governo ne ha 17 in tutto). Tutto sommato una richiesta ragionevole per un partito che ha la metà dei voti dei socialisti, soprattutto dopo che i viola avevano accettato di mettere da parte il proprio leader e di non richiedere nessuno dei ministeri tabù, ribattezzati dai socialisti «ministeri di stato»: interni, esteri, difesa, giustizia. Niente da fare: secondo Calvo, la richiesta di Podemos di avere competenze nell'ambito del lavoro, dei diritti sociali, della salute era «l'ambizione di avere tutto il governo», o di creare «un governo parallelo». Pablo Echenique, il numero 3 di Podemos che guidava la delegazione viola, spiegava in tv: «Non vogliamo stare al governo a tutti i costi. Vogliamo migliorare la vita degli spagnoli e per farlo dobbiamo avere competenze per alzare il salario minimo, migliorare la politica scientifica e quella universitaria, o le politiche di eguaglianza».

DAVANTI ALLE ENORMI PRESSIONI dei media aizzati dal filtro, ma anche di molti militanti e persino degli altri partiti come Esquerra Republicana e i nazionalisti baschi del Pnv, Podemos

Il leader socialista ha già detto che qui finisce il suo lavoro. Per evitare il voto la strada è stretta



Se noi, con il nostro leader in carcere, possiamo fare il gesto di generosità di astenerci, perché voi non potete fare altrettanto?

Gabriel Rufián,
portavoce di Esquerra

faceva arrivare direttamente a Sánchez l'ultima proposta poche ore prima della sessione: oltre alla vicepresidenza "sociale" ci vanno bene anche solo tre ministeri, sanità, lavoro e scienza & università. Ma anche questa proposta è stata respinta. I socialisti sostengono di aver proposto, oltre alla vicepresidenza per Irene Montero, numero 2 di Podemos, un ministero per la casa, quello della salute e quello per l'uguaglianza. Dettagli a parte,

l'impressione è che, oltre all'abilità personale, e al tempo (si è iniziato davvero troppo tardi a negoziare), quella che è mancata, e soprattutto da parte dei socialisti, è stata la volontà e la fiducia reciproca.

Gli interventi in aula del Pnv e di Esquerra ieri sono stati eloquenti: il basco Aitor Estéban, forse il più democristiano dei politici spagnoli, ha strigliato equanimemente Sánchez e Iglesias dicendo: «Mi rifiuto di pensare che non si possa formare un governo prima di settembre» e annunciando una nuova astensione, ha ricordato a Sánchez che il loro Sì (6 voti) è pronto per essere quasi regalato.

IL PORTAVOCE DI ESQUERRA Gabriel Rufián, ieri è stato il più brillante e accorato, e ha detto che le sinistre, tutte e il suo partito per primo, «si pentiranno» per «mesi o anni» di questa investitura fallita. «Se noi, con il nostro leader in carcere, possiamo fare il gesto di generosità di astenerci, perché voi non potete fare altrettanto?». Ha ricordato che la destra applaude



Il leader socialista Pedro Sánchez incassa la sconfitta in aula foto Afp

questa disfatta, e ha accusato Sánchez: mettere il veto a Iglesias ha solo ottenuto di alzare il prezzo, si pentirà di aver preferito l'astensione di Ciudadanos a Iglesias nel governo; e ha accusato Iglesias di essere intransigente: è un errore, ha detto, non accettare ministeri, quanti essi siano, e dimostrare di essere migliori. «Si pentirà di non aver approfittato di questa opportunità».

«Non c'è bisogno di essere Noam Chomsky» per capire

che a settembre sarà tutto più complicato, con la sentenza del processo contro gli indipendentisti, ha detto, ammettendo che per Erc, con la probabile condanna del proprio leader, sarà molto più difficile astenersi.

ALLA FINE PODEMOS HA DECISO comunque di astenersi per lasciare un ultimo spiraglio: alle sue, si sono aggiunte le astensioni di tutti i partiti astenuti lunedì più Esquerra: 124 sì (gli stessi di lunedì), 155 no e 67

astenuti. Ora in teoria c'è tempo fino al 23 settembre per trovare una soluzione prima che scatti la ripetizione elettorale.

Ma Sánchez ha già detto che l'incarico conferitogli dal re finisce qui. Ora il capo dello stato dovrà riaprire un altro giro di consultazioni. Per evitare nuove elezioni ci sono solo due vie d'uscita: che riprendano i negoziati con i viola, oppure che Sánchez convinca la destra ad astenersi. Entrambi gli scenari a oggi sembrano impossibili.

GRAN BRETAGNA

Brexit horror, Boris Johnson entra nel bunker

LEONARDO CLAUSSI

■ Gli amanti dell'horror apprezzeranno particolarmente il rimpasto di governo del neoinsedito primo ministro britannico Boris Johnson. Soprattutto quando si ha Halloween - il 31 ottobre prossimo - come data ultima per l'uscita senza accordo dall'Ue. Come anche quelli dell'arte circense: questa stessa data, leader e compagine da lui appena parorita senza doglia alcuna, fanno infatti pensare anche a Phineas Barnum, lo sfruttatore delle deformità altrui, che dava in pasto al pubblico nel suo circo facendoci sopra i soldi.

DUNQUE VENGHINO SIGNORI, venghino. Più che un rimpasto, si è trattato dell'ennesima resa dei conti interna nei Tories fra *leavers* e *remainers* dove i primi, finalmente vincitori, hanno falciato i secondi. Alcuni ritorni: particolarmente perniciosi quello di Priti Patel agli Interni (la grettezza fatta politica, una che in passato si diceva favorevole alla reintroduzione della pena di morte) e Dominic Raab, ex-ministro per Brexit nel cabinet di Theresa May e forte dell'acume politico di un professore di educazione fisica, naturalmente al Foreign Office. Uscitista della prima ora e già dimissionario anche lui, come lo stesso Johnson, dal governo May, Raab è stato suo concorrente nella corsa alla leadership finendo per sostenerlo nella speranza - esaudita - di ottenere un ruolo di primo piano. Ed è, naturalmente,



Un esagitato Boris Johnson durante il discorso d'esordio come primo ministro foto Afp

un esagitato nazionalista. Tra i pochi sopravvissuti dell'era May Matt Hancock alla Sanità e Sajid David, spostato dagli Interni alle Finanze. Da segnalare il ritorno di Amber Rudd (tra i pochissimi *remainer*), al Lavoro e i Rapporti con il parlamento, che Johnson ha riconosciuto a Jacob Rees-Mogg. Altri avevano lasciato prima pur di evitare l'umiliazione di un licenziamento: in particolare il moderato *remainer* Philip Hammond, ex Finanze.

INSOMMA È UN GOVERNO con dei fanatici laici - il nazionalismo è dopotutto la versione laica del fanatismo religioso - nei posti chiave, in perfetto unisono con il trend autoritario e fascistoide che attraversa l'Atlantico: è così che Johnson pensa di neutralizzare l'attacco da destra mossogli da Farage. Ma ieri è stato per lui soprattutto il

giorno della retorica, l'unica cosa in cui crede di eccellere, vuoi per il *latinorum* degli studi classici, vuoi per l'adrenalina churchilliana che gli inturgidisce le vene quando parla e quando Winston gli compare tumultuosamente in sogno. **SE PER TUTTA LA VITA JOHNSON** si è immaginato nel bunker, circondato dal fido stato maggiore a decidere la strategia contro le forze dell'Asse, ora è lui stesso in quell'aula, che aringa un parlamento scosso dai tremori della paura. Per trasfigurarlo e infondergli una volta ancora il coraggio necessario alla lotta: ieri contro i nazi, e oggi contro gli Europei uniti - che non a caso lui stesso, storiografo da edicola alla stregua di un Montanelli - aveva paragonato, non solo ai bei tempi delle ciarle giornalistiche, alla Germania nazista.

Un discorso di esordio da Pm, il suo, parodistico nella magniloquenza, che farnetica del Paese più grande del mondo, e di altre iperboli che nel XXI secolo suonano grottesche ancor prima che deliranti. Con tanto sbracciare e soffiare, per timore che le parole da sole non riescano a eccitare entusiasmi.

ERA QUELLO CHE I SUOI, nel partito e tra gli iscritti, volevano sentirsi dire in un rito di autocelebrazione collettiva ormai ampiamente scivolata nel settarismo. Ma soprattutto, un tono da campagna elettorale permanente ormai praticato diffusamente. Promettere di uscire il trentuno senza sapere come, pur di infiammare gli animi e vincere una maggioranza che permetta lo strappo e si liberi dell'incubo di una vittoria laburista: è questo il metodo nella pazzia filodrammatica di Johnson.

Il climate change infiamma l'Europa

Temperature così non se ne registravano in Europa da un secolo e mezzo: il nord del Vecchio Continente ieri ha vissuto la giornata più calda da metà Ottocento. 43 gradi a Parigi, 42,6 nella tedesca Lingen, 39,3 nell'olandese Eindhoven, 40,6 a Kleine Brogel in Belgio. Colpita anche la Gran Bretagna: a Cambridge di pomeriggio si è toccato il record nazionale del mese, 38,1. Che a luglio faccia caldo non dovrebbe stupire più di tanto, ma simili temperature in nord Europa preoccupano. Perché non sono più così rare: a giugno era successo quasi lo stesso. E allora si corre ai ripari nell'immediato (magari pensando a cosa può essere fatto nel medio periodo per combattere i sempre più radicali cambiamenti climatici): nel Regno Unito con i cavi elettrici di alcune stazioni dei treni surriscaldati si è deciso di bloccare alcune linee e di rallentare la velocità dei convogli; in Germania è stata chiusa la centrale nucleare di Grohnde perché l'acqua del fiume Weser (che la raffredda) toccava i 26 gradi; diverse città hanno distribuito acqua ai senzatetto e aperto gli uffici pubblici a chi cercava refrigerio. E in Belgio uno zoo ha sfamato le tigri con polli congelati, gli orsi con cocomeri ghiacciati.